

R: Elio Terribile, nato a Genova il 21 settembre 1927 da famiglia operaia, mia madre era operaia in una fabbrica genovese, la Marconi, mio padre non viveva con noi ed era un operaio anche lui, di origine da parte di madre i vecchi erano di origine contadina, però mia madre è nata a Genova e siamo tutti genovesi. Mio padre era genovese, nato a Genova però di origine non era genovese, i Terribile non sono genovesi; mio nonno era un garibaldino, ha la tomba nel cimitero di Staglieno nel campo dei garibaldini, era venuto a Genova e si è sposato poi a Genova.

I: Era una famiglia antifascista?

R: Ma in effetti non è che fossero fascisti, non professavano ideologie contro il fascismo ma non erano nemmeno solidali con il fascismo; mia madre non è mai stata iscritta al fascio anche se lavorava in una fabbrica militarizzata, perché facevano radiovalvole per la Marina, per l'Esercito, per l'Aeronautica.

I: E lei cosa ha fatto, ha studiato, ha lavorato?

R: Io ho fatto una scuola da motorista navale, una scuola del CEM privata, nel senso che non era nel corpo equipaggi di Marina militare, però finita la scuola si poteva entrare nella Marina militare e con sei mesi di corso uno diventava sottufficiale; perciò i miei studi sono limitati a una scuola professionale.

I: Il servizio militare l'ha svolto?

R: Il servizio militare non l'ho svolto perché sono stato esentato perché ho fatto il partigiano, ho fatto però il periodo del militare nella polizia partigiana, la polizia in città ed ero nella polizia stradale.

I: Sì, quindi come è che lei ha cominciato l'attività antifascista?

R: Perché la situazione in città non era molto simpatica, ero stato chiamato all'ufficio del lavoro dai tedeschi, in Via Milano, e mi ero salvato dicendo, infatti era la verità, dicendo che avevo fatto domanda nei vigili del fuoco e loro l'avevano accettata; però la mia classe non poteva entrare nei vigili del fuoco perché assumevano sino al 1926, ossia la classe superiore alla mia. Poi di lì, dato che c'erano rastrellamenti i miei hanno deciso di mandarmi in questa casa che avevamo in campagna, a Laccio e siccome lì avevamo dei parenti nei dintorni, allora da uno o dall'altro facevo capo. E lì è dove ho incontrato Ulisse, che noi lo conoscevamo come Stefano, Stea, Ulisse era il nome di battaglia del vicecommissario della Brigata Oreste.

I: Questo in che periodo è avvenuto?

R: Nel 1944, in quel periodo per un paio di mesi ho fatto la staffetta a fondovalle e avevo i contatti con un certo Bracco, che era il responsabile e con il posto di blocco della Ca Bianca che è quasi a Torriglia, lì c'era in una casa della strada, dell'ANAS, c'era questo posto di blocco costituito dai partigiani.

I: Quindi lei collegava la valle con la montagna?

R: Sì, il fondovalle con la montagna.

I: E accompagnava anche le nuove reclute?

R: Io non ho mai accompagnato nessuno per essere sincero portavo solamente informazioni, facevo parte del servizio informazioni, trasmettevo gli ordini che mi davano, le comunicazioni che mi facevano.

I: Anche perché lei era un po' più giovane...

R: Forse sì, era più facile passare anche in mezzo alle file tedesche, non ce n'erano in quel periodo.

I: E a quali combattimenti ha partecipato?

R: Noi siamo andati in appoggio più volte a degli scontri quando venivamo richiesti, non è che abbiamo fatto dei grandi combattimenti, poi ho partecipato alla liberazione di Genova con la Brigata Balilla perché dipendevo, come SAP di montagna, nell'agosto del '44 con Stea Ulisse e con altri ci eravamo portati in montagna e abbiamo avuto lì a Rovegno un incontro con Pizzorno il quale

aveva fatto una scelta: i giovani erano stati inviati nuovamente in territorio di nessuno, diciamo, e i più anziani erano stati accolti nelle formazioni. Perché c'era il problema del vettoviaggiamento, il problema dell'armamento e tutta una serie di problemi che esistevano, in effetti.

I: Questo dopo il rastrellamento di agosto?

R: Sì, noi nel periodo del rastrellamento, mentre era in corso il rastrellamento, siamo rientrati, appena abbiamo avuto la possibilità di rientrare, siamo rientrati nelle nostre vallate e abbiamo organizzato ufficialmente con una certa consistenza le squadre d'azione partigiana di montagna.

I: Sì, quindi lei è entrato nella Brigata Balilla?

R: Sì, come squadra d'azione partigiana si dipendeva dalla Balilla, che erano le due brigate sovrapposte alla città, la Balilla e la Severino che operavano ai margini della città.

I: Le brigate volanti?

R: Sì, le squadre volanti e noi facevamo parte della volante della Balilla, infatti io sono venuto giù, ho fatto i combattimenti con la Balilla in città e poi sono stato chiamato da Battista il giorno in cui si dubitava che i reparti tedeschi puntassero sulla città i famosi ottomila uomini e siccome a... ora non mi ricordo il nome del posto, c'erano i prigionieri e allora mi ha detto: "Guarda bisogna prendere i prigionieri e portarli nella nostra zona", infatti i prigionieri si portavano a Torriglia dove c'era un centro di raccolta e poi venivano smistati immediatamente. E lì ho preso questi duecento prigionieri, non abbiamo avuto la possibilità lo stesso giorno di ripartire per entrare in zona, ma la mattina dopo; ero a Pedemonte, lì a Pedemonte c'era Mascotte, D'Agostino Raffaele, che era ferito, infatti sono andato a fargli visita prima di partire coi prigionieri, poi li abbiamo portati nella zona partigiana per essere avviati poi al campo di concentramento.

I: I rapporti con la popolazione come erano?

R: I rapporti con la popolazione sono sempre stati buoni, avevamo degli amici, dei compagni, nei paesi c'erano anche quelli che... ci accettavano, nel senso che avevano paura dei tedeschi, mentre i tedeschi potevano entrare in casa, mangiare e bere, dormire e fare, a noi ci tenevano forse fuori dalla porta di casa però ci davano da mangiare, il loro terrore era quello di non avere più casa; perché domani la spia del paese, perché purtroppo nei paesi c'erano anche le spie e potevano cagionare dei guai.

I: Il suo nome di battaglia quale era?

R: Il mio nome di battaglia è un po' brutto, Leone, non è che fosse molto simpatico, però siccome li abbiamo deciso di darci dei nomi di animale, Leone.

I: Fra voi affrontavate delle discussioni politiche?

R: Sì, c'erano le riunioni nei nostri distaccamenti di SAP, c'erano riunioni serali dove si discuteva dell'attualità e si parlava anche del dopo, una volta che fossero state liberate le città, la nazione, noi si puntava al lavoro per tutti, la democrazia, la libertà, noi combattevamo per la pace, per l'internazionalismo perché nelle nostre formazioni di montagna c'erano raggruppati dei russi, dei francesi, inglesi, c'erano persino dei giapponesi, allora più internazionalismo di così... Dove si viveva tutti così da amici, da compagni, perché forse più che amico la parola compagno lega molto di più, è come nella scuola, il compagno di scuola.

I: Queste discussioni le avete cominciate nel periodo della Resistenza, non prima?

R: Eh sì, perché in effetti penso che quasi tutti, eccetto quelli più anziani di noi che erano già politicizzati, tutti gli altri siamo entrati che avevamo una conoscenza a zero di quello che poteva essere la politica; si conosceva la storia della grande guerra, ma non conoscevamo... il fascismo lo conoscevamo perché ce lo avevano imposto nel "Credere obbedire combattere" e tutte queste beline.

I: Eravate già nati in quest'atmosfera.

R: Sì, poi piano piano è stato quello che ha deteriorato i rapporti con i giovani, perché il premilitare, il sabato fascista, gli avanguardisti. Io ricordo che andavo alla scuola Paolo Boselli, scuola marittima, eravamo vestiti da marinaretti con la scritta Paolo Boselli, non c'era per esempio l'opera nazionale balilla e queste cose, però al sabato pomeriggio dovevamo andare in Piazza Palermo, ci davano il moschetto e ci facevano marciare, era una cosa che dava fastidio, anche se eravamo giovani; perché al sabato pomeriggio preferivamo non so... io ero un calciatore e andavo a giocare